



I social bon sostengono le iniziative di valore sociale

NO PROFIT

Se il bond è «social»

Titoli obbligazionali a sostegno di iniziative sociali: cosa va e cosa non va

STEFANIA MICCOLIS

NATINEL MONDO ANGLOSASSONE, IN ITALIA ESISTONO DAL 2012; L'UBI BANCA È LA PRIMA AD AVERLI LANCIATI. Si tratta dei social bond, ovvero quei titoli obbligazionari che offrono la possibilità di sostenere iniziative di grande valore sociale.

Esistono due tipologie di social bond: la prima prevede la devoluzione ad associazioni, fondazioni o enti, di una parte dell'importo collocato attraverso i prestiti obbligazionari a titolo di liberalità, normalmente equivalente allo 0,5%. La seconda, invece, prevede che tutto l'importo raccolto attraverso il prestito obbligazionario sia utilizzato per finanziare iniziative di imprenditoria sociale, eventualmente collegate a determinate realtà «aggreganti» o operanti in specifici settori o aree geografiche. Per alcuni aspetti questo modello di obbligazione può essere accostato anche al Social Impact Bond di esperienza anglosassone. Ubi banca spiega: «le obbligazioni solidali rappresentano per il non profit uno strumento alternativo di raccolta fondi e finanziamento, utile per aumentare l'indispensabile autonomia di un comparto sempre più protagonista nel rispondere ai bisogni sociali emergenti».

Ma Alessandro Pedone dell'Aduc (Associazione per i Diritti degli Utenti e Consu-

In Italia la prima a introdurli è stata l'Ubi banca, che da aprile 2012 a oggi ne ha emessi 40 per un valore complessivo di 420 milioni di euro. Ma l'Associazione per i diritti dei Consumatori è critica: «Una pura operazione di marketing»

matori), ha parole molto dure che scardina i valori e i buoni sentimenti dell'Ubi banca: «i social bond sono delle obbligazioni in tutto e per tutto simili alle obbligazioni tradizionali ma con un rendimento inferiore. Tale minore rendimento dovrebbe andare a finanziare dei progetti sociali, in realtà solo una minima parte va al progetto, il grosso è tutto guadagno della banca. Il messaggio che passa è che tutti i soldi vengono investiti in un determinato progetto sociale che ha un certo prestigio e quindi un richiamo, ma non è così».

Una mera iniziativa di marketing dunque, e la banca ci ricava una bellissima pubblicità. Gli investitori non si rendono conto quale sarebbe il rendimento corretto per il proprio investimento, né sanno quanta parte di esso vada effettivamente a finanziare l'attività di beneficenza. Ubi banca sottolinea come i social bond incontrino il favore dei risparmiatori privati poiché permettono loro di coniugare, effettuando le proprie scelte di investimento, obiettivi economici individuali (aspettativa di un'adeguata remunerazione del proprio risparmio) con quelli valoriali e di interesse generale.

Ma Pedone invita alla prudenza, perché a suo avviso «gli investitori vengono raggirati: sono convinti di aver finanziato una attività sociale e invece non è così, sarebbe meglio facessero una donazione in maniera diretta, perché i veri finanziati non sono quelli delle

iniziative benefiche, che alla fine ricevono gli spiccioli, sono le banche».

Il gruppo Ubi ritiene di supportare la realizzazione di progetti ad alto impatto sociale, i processi di crescita economica sostenibile e di innovazione sociale: l'erogazione di liberalità contribuisce al finanziamento diretto delle attività sostenute; inoltre i social bond che prevedono finanziamenti mitigano il fenomeno della difficoltà di accesso al credito da parte delle organizzazioni non profit.

«In realtà - sostiene sempre Pedone - una piccola percentuale di una commissione di collocamento viene data alla iniziativa sociale (uno 0,5% che tra l'altro è detraibile dalle tasse per la banca e non certo per il sottoscrittore del bond) e poi tutto il resto del capitale viene preso dalla banca che paga un tasso di interesse molto più basso di quello che dovrebbe pagare».

Da aprile 2012 a oggi, con richiesta di alcune decine di migliaia di clienti, il gruppo Ubi banca ha emesso 40 social bond Ubi Comunità, per un controvalore complessivo di oltre 420 milioni di euro, che hanno reso possibile la devoluzione di contributi a titolo di liberalità per oltre 2 milioni di euro. Queste cifre fanno riflettere: «gli investitori dovrebbero prendere i documenti informativi e leggerli con calma e attenzione, e non fidarsi del consulente bancario». Negli Stati Uniti i social bond sono abbastanza diffusi, ma c'è una struttura di supporto agli investitori molto più efficace, soprattutto sui patrimoni più grandi. In Italia l'Aduc si sta adoperando con proposte concrete per ottenere degli interventi di tipo legislativo «perché le autorità di vigilanza, in particolare la Consob, dovrebbero indicare per ciascuna categoria di investimenti quelle che sono le opzioni standard, controllarle e verificarle».

Questa opzione non danneggerebbe il cliente, non ha costi occulti, o raggiri, questo meccanismo eviterebbe moltissime screpolature che purtroppo regolarmente vengono piazzate in finanza. Bisogna fare in modo che anche i piccoli finanziatori che non possono permettersi di pagare un consulente indipendente, vengano tutelati».

MUSICA : Sun Ra, il musicista che diceva di venire da Saturno PAG. 18

IL NOSTRO WEEK END : Il nuovo libro di Antonia Susan Byatt; Pandolfi e Montanari a teatro con un testo di Galceran; la Bic Art di Jan Fabre PP. 19-21